

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA GRAZIA, nel resto della Toscana due tomi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 5. 4.

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei Fittes, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 15 AGOSTO

Sia per esser qualunque il destino di questo primo Italico sforzo, è certo esser preludio di più gravi avvenimenti. — Anche abbandonati ai protocolli e alle arti diplomatiche, noi dobbiamo risorgere più forti e scagliati col grido della vendetta fra mezzo alle orde nemiche.

Però un peccato vi fu nel nostro primo slancio generoso ed è quello di non aver prima riuniti in un solo i diversi partiti che esistevano, di non avere atteso che i popoli liberi del loro volere potessero tutti armarsi e concorrere alla conquista, alla difesa della propria nazionalità.

L'aver lasciato in mano di coloro, che han sempre calcato come nemici la Terra Italiana, il potere o di spiare per l'Austria, o d'impedire alle proprie armi di afforzare quelle poche che resistevano a fatica nel grave cimento, è stato più che un errore una colpa. Prima la cacciata del Nemico dall'interno, poi tutti di un'anima italiana, uniti in un sol patto là nei campi Lombardi. — Ora che il cannone Italiano davanti ad imperiose circostanze deve per istanti tacere, sia pensiero dei buoni di assopire quei partiti che possono esser nocivi, e ridurli ad un solo, a quello che l'esperienza ha dimostrato il più giusto.

Quand'anche l'Austria assistita dall'inganno e dalle nostre maledette divisioni, potesse render nullo questo preludio del dramma so-

lenne, non potrebbe però giammai andar superba di Vittoria sulle armi Italiane, allora che fossero dirette ad un solo scopo, allorchè le impugnassero tutti dal mare alle Alpi.

Dedicato ognuno al patriottico ufficio, noi vedremo alla nostra presenza i cento, i mille impallidire, e fuggire lontani dalla terra contaminata. Allora non più il nome esecrato di traditore si udirà proferire fra noi, ma quello sacro di fido fratello suonerà sempre gradito alle nostre orecchie. Allora noi forti della fede e dell'unità ci acciugeremo alla pugna, ed otterremo più sicuri e gloriosi il primo dei nostri bisogni, il più santo dei nostri doveri, la più cara delle nostre speranze — L'INDIPENDENZA.

Le condizioni dell'armistizio concluso sono dure ed umilianti. L'averle accettate fa conoscere meglio di qualunque commento, di qualunque proclama quali orrendi disastri devono aver colpito l'armi italiane. È un fatto doloroso e quasi incredibile che un esercito di 70 mila uomini pieno di coraggio e così disciplinato abbia potuto nello spazio di pochi giorni soffrire tanta sventura. Bisogna proprio credere che dopo l'acquisto di Peschiera un cattivo genio si sia messo fra le nostre bandiere, e le abbia costrette a ripiegarsi dinanzi al volo dell'aquila grifagna, quando più vicina sembrava sorridere all'Italia la desiata vittoria. Forse quel medesimo genio maligno che al soldato piemontese morente di fame e di sete, negava il cibo ed il vino; che istruiva il nemico di tutte le operazioni strategiche, che gli additava i punti scoperti, e meno indifesi all'attacco; che dopo la vittoria impediva di conseguirne subito un'altra, e dopo un fatto d'armi glorioso ne toglieva i risultati d'altro



comodo e tempo all'Austriaco di riannodarsi e riprender vigore. — Non è maraviglia se l'animo irritato pei casi d'una fortuna cotanto nemica si lascia andare alle recriminazioni e all'offese, e non è cosa strana e impossibile che il pensiero atterrito dai tradimenti corra affannoso in cerca di fantasmi e vane paure. Ma la fredda ragione si fa sentire ben presto, ed allora gli eventi si presentano meno paurosi ed incerti, e la mente riposa con più calma aspettando il compimento dei fati, e gli uomini operano e fanno per crearsi un glorioso avvenire. E poi finalmente, che le sorti d'Italia sono disperate e senza rimedio? L'Italia non è la Pollonia inaccessibile per mare e per terra all'aiuto d'amiche nazioni. Il repubblicanismo ferve in Germania, e vi fervono odii sociali; il nuovo impero germanico è un romanzo, ed invece dell'unione porterà la discordia. Vienna non è aneora tranquilla non tranquilla la Boemia, l'Ungheria, la Croazia, e la Gallizia. Fra tante passioni che l'inganno ha messo in conflitto, l'Austria potrà lottare ancora qualche tempo, ma l'Austria è destinata a soccombere. La Francia, qualora non voglia adottare la politica egoistica di Luigi Filippo, e subirne le fatali conseguenze, bisogna che intervenga. Qui non se n' esce. O la pace si propone con gli antichi confini del 1815, e non è accettata dalla Francia nè dall'Italia, perchè ogni cinque anni vi sarebbe caso di guerra; o la pace si vuole stipulare sopra basi più eque, e allora non è accettata dall'Austria, perchè è inutile illudersi che il Gabinetto d'Innsbruck voglia abbandonare la preda per forza d'un trattato, quando non l'ha voluta abbandonare con l'armi. — In ogni caso

è guerra, ed è impossibile che la Francia non voglia prenderci parte in nostro soccorso, ed è impossibile che l'incendio non divampi per tutta l'Europa. La Svizzera deve lasciare la timida sua neutralità, se non vuole che schiacciata l'indipendenza italiana, l'Assemblea di Francoforte non venga fuori un giorno dicendo, che anche la Svizzera dev'essere una provincia dell'impero germanico. Lasciando stare la Russia la Francia, l'Inghilterra che tutte concorrerebbero in una guerra generale, venghiamo all'Italia. Questa terra è così esausta di uomini e di denaro da sopportare tutte le crudeltà che piacesse d'imporre un vincitore crudele? Radetzky non ha più che 80 mila uomini, ammettiamo che siano anche 100 mila; più se volete. Ma cosa sono di fronte a un popolo che insorge a difesa de' suoi più santi diritti? Se gli italiani veramente volessero diventare liberi e indipendenti nemmeno un milione di baionette servirebbero ai nostri carnefici! Sei settimane di tempo sarebbero più che bastanti a prepararsi a cacciare per sempre d'Italia questo barbaro tedesco che ci scanna, ci spoglia con infame rapina e poi schernisce e deride!!

DIO LO VUOLE!

Dio lo vuole. — Ecco il grido con cui fu inaugurato il nostro risorgimento; ecco il motto di cento bandiere; ecco il ritornello di mille canzoni più o meno popolari; ecco la parola d'ordine che un mese

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

X.

L'omicidio.

— Ditemi, e allora perchè fate ammazzare il suo Cassiere? —

— Quantunque tu sia il confidente di molte mie operazioni, perdonami se di questa te ne faccio un mistero, a suo tempo saprai l'occorrente. —

— Siete il padrone. —

Il vecchio s'avviava per recarsi alla porticella del giardino; ma Culla comparso sull'uscio getta il cappello ed il pastrano in un angolo, trae una seggiola vicino al fuoco e ponendosi a sedere senza complimenti — dice:

— È fatta! —

— Più, vai a chiudere la porta, disse Alberto. —

— B chiusa, riprese Culla. —

L'uomo magro lungo e imperuccato andò in un canto della stanza a sdraiarsi su di un sofà, lasciando al nuovo venuto il suo posto, perchè potesse parlare con Alberto liberamente.

— Si Signore! tutto è andato a seconda dei nostri desideri. — Sono entrato nel Teatro Comunale. — La musica di Rossini è superba! mi piace sempre. Cantavano l'Otello, ho detto tra me, guarda, in certo modo, ci combiniamo, quel Moro per gelosia uccide e sarà creduto morto per furore geloso colui che deve morire per le mie mani. — Si Signore, sempre parlando tra me, diceva, impariamo un bel colpo e... —

— Dunque era al Teatro il Cassiere del Signor Russo? —

— Era al Teatro al N.º 2 con l'amica. Io non so spiegare ancora a me stesso il perchè non è andato a ballare in casa del suo Principale? Basta, la peggio è toccata a lui. —

— Suo danno. E il marito era con loro? —

— Non vi era. — Ed ecco dopo il primo atto, quando stava per cominciare il secondo, entro nella corsia del loro palco e, siccome erano tutti attentissimi all'opera (la Pasta era lì lì per aprir bocca) ho potuto intendere qualche parola; che, così per ridere, vi voglio dire, e poi anche perchè ci mette in bocca la difesa in caso d'accusa.

— Dunque! diceva la Signora forse domani sarà finito per me ogni bene — guardate alla vostra vita..... ha giurato di uccidervi.

fa correva sulla bocca di tutto il rispettabil pubblico della penisola.

Dio lo vuole — e va benissimo: solamente ci pare che gl'italiani abbiano abusato un poco troppo del significato di questa frase, e in grazia del — *Dio lo vuole* — abbiano dimenticato il dettato non meno santissimo — *Ajutati che il Ciel ti ajuta* — Dal contegno tenuto finora, sembra o rispettabili fratelli, che quando noi gridavamo — Dio lo vuole — intendessimo dire che ci era permesso di restare a poltrire oziosamente a casa, perchè Domeneddio avrebbe pensato a mandare alla guerra in luogo nostro un cento Battaglioni di Cherubini e Serafini capitanati dall'Arcangiolo Michele. Il miracolo sarebbe stato bello, ma il secolo un poco materialista non lo doveva credere alla prima. Cominciammo la nostra rivoluzione a parole e credemmo di condurre a termine la guerra coll'istesso metodo. In luogo di armi e di armati, ci siamo serviti per riacquistare la libertà e l'indipendenza di un sistema ideale-religioso-filosofico; — in una parola abbiamo peccato di *purismo* politico. Difatti quando noi gridavamo ai Giornalisti — Fratelli, non seminate zizzanie, non dividete le opinioni, perchè senza unità di pensiero, non si può avere quell'unità di azione di cui tanto abbisognamo; non riaccendete vecchi, e nuovi partiti sotto i nomi di *Repubblicani, Monarchici, Unitarii, Federativi*, perchè appiccheremo nel cuore della penisola una guerra di parole che danneggerà grandemente la guerra delle armi — e i Giornalisti rispondevano: lasciateci fare; perdere, non si può perdere, l'Italia deve vincere, Dio lo vuole. — E con questo ci mandavano in pace.

Ci rivolgemmo ai Governi e gridammo: o Ministri responsabili e non responsabili, prevedete a tempo, e provvedete subito; tirate profitto da questa scintilla che si è destata nei popoli — la causa nostra, è causa anche vostra: smuovetevi in nome della patria e della pensione che ritirate. E i ministri rispondevano: noi non abbiamo furia; il mulo avvezzo a camminare di passo, una volta forzato alla carriera crepa a mezza strada. Se i popoli vogliono andare alla guerra ci vadano, noi penseremo a farli ritornare. Anche senza soldati la vittoria è per noi — Dio lo vuole. —

Allora ci prostrammo davanti al Pontefice e pregammo — Santità non ci abbandonate in tanto pericolo, perchè i popoli sperano molto da voi. Bandite la Santa Crociata, benedite le armi nostre, scomunicate quelle dei nemici come avete promesso, e noi vinceremo — E il Papa rispondeva: Siete tutti miei figliuoli, e malgrado della mia allocuzione del 29 Aprile, dell'indirizzo che ho fatto ultimamente ai Deputati, della Capitolazione delle Truppe pontificie in Lombardia, della Pace che ad ogni costo voglio mantenere coll' Austria, e d'altre piccole bagattelle, l'Italia sarà contenta, perchè Dio lo vuole, e S. Pietro e S. Paolo lo vogliono anche loro.

Non sapendo più dove batter la testa, ci rivolgemmo ai popoli esclamando: Fratelli, almeno voi mantenete coi fatti quanto avete promesso colle parole — Insorgete e correte al Campo, piuttosto che perdere il tempo in vestirsi con abiti più o meno *all'Italiana*, altrimenti si dirà che noi, durante la guerra dell'indipendenza, abbiamo dato più da fare ai sarti, che

--- Non date ascolto agli invidiosi, riprendeva Egli --- per ora è le mille miglia lontano. ---

--- Vi ho detto, soggiungeva la Signora, che giunge questa sera, anzi mi par di vederlo comparire da un momento all' altro.

--- E qui una salva d'applausi diretti alla Pasta m'impediscono di udire il resto . . . d'altronde aveva inteso assai. ---

--- Allora? ---

--- Allora, scendo in platea, e mi metto sulla porta, perchè la calca era grande --- e, si Signore, che dopo tre minuti comparisce lui. ---

--- Il marito? ---

--- Si Signore --- proprio il marito --- quello stesso che io ho veduto a Malta grasso calvo ec. Costui dà una occhiata al palco della sua moglie e risorte immediatamente dal Teatro --- Io gli tengo dietro e vedo che va verso casa --- dico tra me --- quest' uomo mi vuol dar noia --- bisognerebbe impadronirsene; ma ho pensate meglio di lasciarlo andare. ---

--- E poi? ---

--- Sono tornato al Teatro --- Lo credereste?

I due amanti sortivano prima che l'Opera fosse terminata --- Che furia! ho detto --- e via a gambe, sono andato a incrociarli --- vengono --- li lascio passare --- aveva stretto la mia famosa lama e.. per di dietro un paio di coltellate --- e giù --- è cascato duro duro. ---

--- La donna senza volgere la testa ha detto --- mio marito! e via è fuggita --- Allora --- Si Signore --- ho avuto tempo di visitarlo ed era proprio morto. --- Son ritornato al teatro. Eccone una bella! Nell'uscire, gran gente, gran gente si urta si spinge si accavalca. --- Cos'è? cos'è? tutti dtmandano --- Nulla nulla... doveva seguir così! Dicesi che il marito della Signora N. abbia ucciso il drudo, e ora lo portano alle carceri --- Per bacco lo hanno subito arrestato? --- Subito --- visto e preso, era venuto a bella posta da Trieste.

--- Queste ed altre parole diceva la moltitudine. Figuratevi se mi faceva piacere. ---

--- Sta bene, Nessuno dunque ti ha veduto?

--- Nessuno --- Mi dimenticava dirvi che quel pover' uomo era anche insanguinato.

--- Benone! --- Ora parto da Bologna --- cioè non vi devo esser più --- hai capito? Pensa domani a spargere questa voce: non ci dobbiamo più vedere che di notte, il solito segno, il solito convegno, ne vedrai una bella, ti farò ridere, ora puoi andare dove più t'aggrada.

--- Si Signore ...

(Continua)

agli armajuoli: perdo sarà questi un bell'episodio per la Storia di un popolo che risorge perchè Dio lo vuole. Se i cappelli alla Calabrese hanno fatto un giorno paura a Radetzky, ora la faccenda è mutata: e per intimorire presentemente quel vecchio ci vogliono non degl'abiti all'italiana, ma dei soldati all'italiana. La libertà e l'indipendenza non si conquistano senz'armi, e senza sangue — E i Popoli ci rispondevano colla nota cavatina

Vincerà l'itala prole

Dio lo vuole, Dio lo vuole. —

Dio lo voglia! — ripetemmo allora fra noi stessi, e per non dar contro alla corrente, cercammo di renderci familiare questo ritornello nazionale. Disgraziatamente quando la nostra bocca imparava a ripeterlo con qualche facilità, cambiarono le sorti della nostra guerra, ed il ritornello perdetto ad un tratto tutta la sua magica potenza. Difatti quando in questi ultimi disastri gridammo disperatamente al Governo Toscano: — il Pericolo è giunto — la patria è minacciata — fate delle leve in massa — Dio lo vuole — ci sentimmo prosaicamente rispondere: *Welden non lo vuole!*

RARITÀ E COSE COMUNI

— Una fiera dissenteria s'è manifestata nell'esercito di Welden — Dicono i Medici, che i Coteghini di Bologna, non son fatti per li stomachi Tedeschi. — Pare però che il risotto alla Milanese non produca i medesimi effetti nei Croati di Radetzky —

— In forza dell'armistizio si contano oltre cento mila Matrimonii in dissoluzione — Dio sa con che cuore centomila fanciulle ritornano più o meno nello *statu quo!!!*

— È notizia ufficiale che Venezia ha rinnegato la sua fusione col Piemonte e si è costituita nuovamente in Repubblica. In seguito di ciò si dice che come un giorno si credeva che la salvezza d'Italia dipendesse dalla fusione della Venezia col Piemonte, ora al contrario vogliono che si debba sperare una migliore sorte dalla fusione degli Stati italiani alla Venezia. Genova, la prima, è convinta di questa verità, e corre voce che la Maggioranza sia disposta a votare per la fusione immediata.

— Crediamo sapere ufficialmente che l'esercito austriaco in Italia ammonta a tutt'oggi a 170 mila uomini; onde fatto un calcolo semplicissimo e computati quelli che sono restati morti sul campo nei diversi scontri e quelli fatti morire dai Giornalisti italiani, si rileva che l'esercito di Radetzky sul cominciare della guerra non poteva contar meno di 300 mila teste. —

NOTIZIE

LIVORNO — La fregata a vapore da guerra francese, giunta il 12 del corrente a Livorno, come accennammo, era *Il Vauban*, comandata dal capitano di vascello sig. Gues: 16 cannoni: 310 persone di equipaggio — Veniva da Cagliari.

La sera dello stesso giorno giunse la corvetta a vapore *Il Solone* francese da guerra, comandata dal capitano di fregata sig. Jaures, 2 cannoni, 100 persone di equipaggio e quattro passeggeri — proveniente da Civitavecchia.

Jeri arrivava la fregata a vapore *Princeton* da guerra, americana: capitano sig. F. Eugle, 9 cannoni, 200 persone d'equipaggio — viene dalla Spezia (*Corr. Lw.*)

LUCCA 14 Agosto — Jeri mattina giunse in questa città un corpo di truppe Piemontesi, ove erano alcune compagnie di fanteria recentemente formate in Modena, un distaccamento di cavalleria, e sei pezzi di artiglieria. Queste truppe formavano la guarnigione di Modena, lasciaron quella città all'approssimarsi di forze superiori Austriache. (*Eco della matt.*)

ROMA 13 Agosto (ci scrivono) — Saprete già che il Papa andò sulle furie quando conobbe l'attentato amichevole di Radetzky sulle legazioni. Egli protestò... ma per fortuna li croi Bolognesi misero in opera quel genere di proteste che veramente si fa intendere all'austriaco e lo cacciaron via così spaventato che assicurasi ancora non abbia trovato ove posarsi tranquillo. L'altro giorno i Ministri andarono dal Papa a farli conoscere il pericolo nel quale si trovavano i suoi Figli; ed Egli ne convenne rispondendo: **FACCIASI DUNQUE TUTTO QUANTO SI PUÒ PER SALVARE LA PATRIA E DIFENDERE I SACRI CONFINI!** — Pur troppo malgrado tutte le benedizioni ecc. ecc. all'Italia, Egli ha sempre intesa per Patria, la dote di S. Pietro! — Ora però se vi fosse qualcuno che lo mettesse in dubbio, mi pare che lo renda assai chiaro, parlando della difesa dei Sacri confini! Oh povera Italia!

PARIGI 7 Agosto. — Con decreto di ieri il general Cavaignac, capo del potere esecutivo tolse la sospensione ai giornali stati sequestrati il 27 giugno scorso.

— 7 agosto — Le conferenze che il presidente del consiglio dei ministri ebbe ieri cogli inviati italiani, danno un certo carattere di verisimiglianza alle voci che correvano ieri intorno ai pieni poteri dati al general Oudinot di entrare in Italia se il giudicasse conveniente. (*Democrat. Pacifique*)

LIMBURGO 31 luglio (*Gazz. di Colonia*); — Gli olandesi hanno mandato ad effetto le loro minacce. Ieri un distaccamento di truppe è entrato ad Herlen ed ha obbligato a tor via tutte le bandiere tedesche: in alcuni siti le hanno levate i soldati stessi. Essi hanno aperto con violenza le porte della Chiesa per far calare la bandiera sul campanile; v'ebbe qualche collisione. Ciò che si passò ad Herlen succederà probabilmente in altri siti.

14 Agosto — Se non siamo male informati, il re Carlo Alberto è risoluto a perdere anco il Piemonte, anzichè consentire a una pace sfavorevole alla Indipendenza italiana, a cui si è unicamente consacrato.

Grandissimi preparativi si fanno negli Stati Sardi per rinforzare l'esercito. La prudenza vuole che non si entri in particolari: ma possiamo guarentire questa verità consolante per tutti i buoni. (*Patria*)